

LIBRI

Zolla e l'eclissi dell'intellettuale

DI DIEGO GABUTTI

Elémire Zolla, *Il serpente di bronzo. Scritti antesignani di critica sociale*, Marsilio 2015, pp. 541, 24,00 euro, ebook 11,99 euro.

Pensatore scomodo, Elémire Zolla scriveva libri solidi e duraturi, comprese le sue prime opere, tra cui *Storia del fantasticare e Volgarità e dolore*, raccolte da Marsilio in questo prezioso volume, a cura di Grazia Marchianò. Zolla aveva l'aria d'essere un filosofo e la comunità degli «opinionisti» italiani di stretta osservanza rococò non glielo perdonò mai. Non piaceva ai funzionari politicamente corretti dell'industria culturale e veniva guardato con sospetto da chi era tenuto sotto incantesimo dalle rozze e idrofobe ideologie del Novecento. Uno dei suoi libri più noti, *Che cos'è la tradizione*, ristampato da Adelphi qualche anno fa, era sospetto già nel titolo: la parola «tradizione», nel paese dei progressisti, a tempo pieno e ben pagati, suonava destrorsa e minacciosa. Con «tradizione» Zolla intendeva quella «nostalgia d'una perfetta e consumata giustizia» di cui parlavano Max Horkheimer e la Scuola di Francoforte: dietro le spalle un mondo perduto e irrecuperabile, di fronte un divenire sfiatato e moribondo. Proprio alla Scuola di Francoforte (alla *Dialettica dell'illuminismo* di Adorno e Horkheimer, ai *Minima Moralia* del solo Adorno) Zolla s'ispirò per il suo primo libro importante: *Eclissi dell'intellettuale*, anch'esso raccolto nel *Serpente di bronzo*, in cui non si facevano sconti alle servitù volontarie dei chierici moderni. Ma fortissimo era anche il suo interesse per la letteratura. Zolla, come Jorge Luis Borges, sapeva che la storia delle religioni non è che un capitolo, il più frainteso ma anche il più ricco e avventuroso, della storia della letteratura.

Honoré de Balzac, *La signorina Cormon*, Sellerio 2015, pp. 389, 14,00 euro, ebook 9,99 euro.

Romanziere naturale, Honoré de Balzac era un uomo delicato e odiava, anche più del risparmio e d'una vita sotto le righe, le scarpe troppo strette del narratore puro. Balzac si riteneva piuttosto un filosofo, anzi uno «scienziato sociale». Anche per questo, forse, diventò lo scrittore preferito da altri «scienziati sociali» del suo tempo, Karl Marx per primo, che a sua volta era prima di tutto un narratore puro: il Dumas della rivoluzione sociale, l'Eugène Sue delle guerre civili. Balzac si considerava il sovrintendente generale di tutte le storie, o meglio della storia stessa, che aveva battezzato pomposamente *Comédie humaine*. Questa sua opera in divenire sarebbe stata l'aggiornamento e la trasfigurazione del poema dantesco. Balzac avrebbe reso conto d'ogni cosa e assegnato a ciascuno una buona parte in commedia: donne di trent'anni, fanciulle in fiore, aristocratici e bottegai, preti, rivoluzionari, padri e madri, vandeani baciapile, innamorati delusi e innamorati soddisfatti, finanzieri, piazzisti, artisti maledetti, medici, giornalisti, membri di società segrete, politici, occultisti e magistrati. Gli altri scrivevano romanzi. A lui toccava la grande sintesi della realtà attraverso l'ordinamento, la fotografia esatta, la pittura dal vero, l'inventario, la catalogazione. Tra le figure registrate in questo suo libro mastro, vasto e vario quanto il mondo, c'è anche *La signorina Cormon*, una ricca ex ragazza di provincia che cerca marito e troverà guai. Protagonista di una «scena della vita di provincia», la signorina Cormon è una delle storie che ai tempi suscitarono l'entusiasmo di Marcel Proust, balzachiano ossessivo.

— © Riproduzione riservata —

